

Boletín  
de la

# ESCUELA MODERNA



ENSEÑANZA

CIENTÍFICA Y RACIONAL



CASA EDITRICE  
VULCANO

Tradotto dallo Spagnolo a cura della Casa Editrice VULCANO  
di BRIGNOLI G. LUIGI - Casella postale 6  
24048 TREVILOLO (Bergamo)

Finito di stampare nel mese di giugno 1980  
presso Tipografia Bertoni Curnasco - Treviolo (BG)

# BOLLETTINO

## della Escuela Moderna

### DELLA NECESSITA' DELL'AZIONE

Alcuni giovani mi hanno chiesto di parlare loro della « necessità dell'azione ». Che gioventù è questa, che cerca da coloro che hanno ormai un piede nella fossa, una ragione di vivere? Che risposta sperano di ricevere? L'azione, come la vita, di cui è complemento inevitabile, non si dimostra con le parole. Il vecchio che, per dimostrare il movimento, si alzò dalla sedia e si mise in marcia operò in modo ispirato, e fece l'unica cosa che si potesse fare. Chi ha bisogno che gli si insegni a operare, non è degno della vita: che rimanga tra di noi o che si rivolga all'inconscio delle cose, che importa ai suoi contemporanei o anche a sè stesso? Senza forza e senza personalità sufficiente perchè ne nasca una volontà, non può essere altro che un sasso trascinato e sollevato dalle onde che passano a seguito delle tempeste che hanno origine dal conflitto delle volontà attive.

No, giovani; non vi dimostrerò che esista una concezione più bella della vita; perchè se non lo avete sentito, se le menzogne sociali, se l'egoismo dei forti, se l'ignoranza delle masse e le vigliaccherie pubbliche o celate di coloro che le governano non hanno stimolato in voi altro concetto di quello del profitto personale che da tutto ciò potreste ricavare, cosa potrei dirvi per orientarvi verso la bellezza che predica Amleto, che trova in sè forza sufficiente per opporsi da solo al potere dell'oceano? Le potenze del bene e del male, trascinate dall'anima umana, mischiate in modo diverso fin dalla prima età, danno un risultato che costituisce l'insieme dei dati comuni del nostro tempo. Volete accettarlo, appollaiarvi su di esso comodamente, ricorrendo all'aiuto interessato di coloro che ne approfittano? Vi prometto onori, magnifici salari, elogi pubblici e per sovrappiù, l'alta stima che portano con sè tutte le complicità. Se ne compiacciono tutti gli spiriti deboli la cui unica mira consiste nell'adattarsi alle circostanze. Tipi del genere conosceranno della vita soltanto l'esteriore, saranno di poco superiori a una pianta, ma le sensazioni elevate della personalità non saranno mai alla loro portata e la morte e la vita ben difficilmente si distingueranno per loro.

Oserete porre una mano temeraria sul fondo comune del venerato

fariseismo? Avrete l'audacia di fare una spartizione equa tra il bene e il male nelle cose di oggi? Oh, disgraziati, che non retrocedete dinnanzi al timore del sacrilegio. Già vedete come accorrono all'assistenza dell'arca santa tutti i fedeli della santa pecunia, tutte le sottane di questa feroce provvidenza che, sotto vari nomi e attraverso tutte le religioni, è sempre il dio dei più forti. Tutti i furori si scateneranno contro di voi, in una sola volta conquistare il diritto ad ogni oltraggio e tutte le braccia si leveranno per aggiungere agli oltraggi la sanzione della forza bruta a titolo di ragion suprema. Non più onori! Non più elogi pubblici! Per unica ricompensa avrete la somma dei tormenti che concede la cristiana benignità dei padroni e come unico incoraggiamento potrete contare sul silenzio di coloro che volevano difendervi con tutte le loro forze e tralasciano di farlo per paura. Presto conoscerete questi mali e senz'altro vi faranno soffrire di meno della bassezza umana la cui ignominia vi sarà rivelata. In cambio, questo sì!, nell'intimo del vostro essere, lontani dallo sguardo pubblico, si accenderà la felicità di vivere la vostra propria vita, non quella degli altri, come il gregge volgare: meravigliosa ricompensa dell'individualità ingrandita, fuori dalla portata degli uomini congiurati! Voi vivrete! Voi vivrete una vita superiore che i vostri peggiori nemici vi invidierebbero se fossero capaci di conoscerla!

I coraggi deboli, gli animi timidi si spaventeranno di fronte a un premio di godimento tanto sublime; ma i forti di spirito e di cuore non crederanno mai di avere estinto il proprio debito e offriranno di pagare sempre più.

E se, per avventura, nella lotta che si presenta, si presenta l'occasione di aggiungere la prova della volontà a quella del pensiero; se l'uomo, dopo avere parlato, si sente capace di volere e di fare, allora può contare sulla sua parte di felice abbondanza di sensazioni di una vita perfetta. Ma quanti si sentono capaci di violentare il destino? Mentre Amleto delibera tra l'agire e il pensare, arriva Fortimbras e risolve il problema a proprio profitto, e Fortimbras si incontra ad ogni angolo.

Vedetela dall'altro lato della frontiera, voi altri che credete di disinteressarvi del duello epico tra Rivoluzione e teocrazia, perchè siete proprio voi, come i danesi di Amleto, i diretti interessati. Sì, mentre la vostra impotenza pensa di trovare un rifugio in un culto della bellezza il cui privilegio ridicolmente vi attribuite, il mondo è al corrente del segreto e vede che pensate soltanto a meritare la benevolenza dei forti, e l'unica ricompensa che otterrete sarà il meritato disprezzo di ambo le parti. Sù, ritiratevi! Abbassate la testa, lasciate libero il passo a coloro che si lanciano nella battaglia e preparatevi ad essere, il giorno dopo la vittoria, i vili adulatori del vincitore!

E voi giovani che desiderate l'azione, vedetela come si offre spontaneamente tutt'intorno a voi. Ve l'ho detto e ripetuto in tutta sincerità; non c'è da fare nessuna raccomandazione. Cercate miseria, ingiustizia, viltà:

non avrete molto da cercare; e quando vi incontrerete col medico, esaminatelo, giudicatelolo e, malgrado il vostro coraggio, decidete: scegliete tra la vergognosa felicità dell'inerzia e la nobiltà dell'azione, per la via del dolore conduce ai più alti godimenti dell'umanità. Non vi darà nemmeno dei consigli; ogni consiglio è inutile a questo proposito: una parola, un atto, possono per un'ora trasformare in eroismo la codardia di una moltitudine; solo l'uomo isolato trova in sé il coraggio costante di tutta un'esistenza e solo da voi dipende il potere di dominare il destino.

E se mi chiedete ora che forme di azione mi sembrano le più belle, vi risponderò che la maggior bellezza consiste nel dare di sé il massimo, e per quanto diate, non sarà mai troppo.

**G. Clemenceau**

## QUESTIONI DI EDUCAZIONE

Mentre si serviva il caffè, si intavolò di nuovo una discussione tra il prete e il maestro che, fin dal dolce, non avevano smesso di litigare su questioni di istruzione e di educazione.

— Se non si ottiene niente dagli alunni, affermò il prete Marle, lo si deve al fatto di avere scacciato Dio dalla scuola. Dio è il maestro delle intelligenze e nulla si sa senza di lui.

Alto, robusto, il naso marcato sul volto dai tratti regolari, parlava con l'ostinazione autoritaria della sua rigida dottrina, riponendo la salute del mondo nel cattolicesimo praticato alla lettera, nella stretta osservanza dei dogmi.

Davanti a lui, Hermeline, il maestro, scarno, le fattezze angolose, fronte ossuta e un principio di barba, era altrettanto ostinato, con fredda rabbia, altrettanto formalista e autoritario, nella sua religione meccanica del progresso, realizzato a forza di leggi e militarmente.

— Mi lasci in pace con questo Dio che ha solo condotto gli uomini all'errore e alla rovina!... Se non ottengo niente dai miei alunni è perché me li portano via troppo presto per mandarli in fabbrica. E venendo del tutto meno la disciplina, il maestro resta privato di autorità e prestigio. Mi può credere, se si potesse prolungare per qualche tempo ancora l'efficacia delle bastonate, credo che si arriverebbe a aprirgli le menti.

Vedendo che Soeurette, emozionata, manifestava il suo dissenso con questo procedimento, si spiegò più dettagliatamente: per lui, nella corruzione generale, esisteva una sola soluzione possibile: sottoporre i bambini alla disciplina della libertà; introdurre in loro, con la forza, se necessario, perché non ne sfuggisse uno, il regime repubblicano. Il suo sogno dorato era di fare di ogni alunno un servitore dello Stato, schiavo

dello Stato, che sacrificasse allo Stato tutta la sua personalità. Non vedeva nulla al di là del limite della stessa lezione, appresa da tutti nello stesso modo e con il medesimo fine di servire la comunità. Questa era la sua dura e triste religione di una democrazia, emancipata dal passato a costo di castighi, nuovamente condannata al lavoro forzato, che decreta la felicità sotto il giogo autoritario del maestro.

— Al di fuori del cattolicesimo non vi è null'altro che le tenebre, ripetè ostinatamente padre Marle.

— Ma il cattolicesimo va scomparendo! rispose Hermeline. Perciò è necessario rifare un'altra struttura sociale.

Senza dubbio, il prete si rendeva conto che nella sua suprema battaglia mossa dal cattolicesimo alla scienza, questa guadagnava terreno ogni giorno; però non voleva riconoscerlo e neppure voleva confessare, se non con molta riluttanza, che la sua chiesa andava facendosi ogni volta più vuota.

— Il cattolicesimo! disse; la sua struttura è ancora tanto solida, tanto eterna, tanto divina, che non cessi di imitarla quando parli di ricostruire non so quale stato ateo, dove sostituirai Dio con un meccanismo che istruirà e governerà gli uomini.

— E perchè non un meccanismo? esclamò Hermeline, vedendo la parte di verità contenuta nell'attacco del prete. Roma non è stata altro che una pressa che ha schiacciato il mondo per estrarne il sangue.

Quando la discussione tra i due irconciliabili avversari arrivava a queste violenze, il dottor Novarre soleva intervenire con il suo volto sorridente e conciliatore.

— Andiamo, andiamo! non c'è da arrabbiarsi, signori. Ecco che siete sul punto di intendervi, visto che siete arrivati ad accusarvi di copiarvi la religione a vicenda.

Il dottore era un piccoletto; di bassa statura, bello, il naso sottile e gli occhi vivi. Tollerante, compiacente, un po' ironico, si era dedicato alla scienza e non si occupava di questioni politiche e sociali. Come Jordan, di cui era molto amico, diceva di accettare le verità se erano dimostrate scientificamente. A parte ciò, era molto modesto, fino alla timidezza e alla mancanza di ambizione; accontentandosi di accudire ai suoi ammalati nel miglior modo possibile, non aveva altra passione della coltivazione delle sue rose nelle quattro pareti del suo giardino, dove viveva separato da tutti e in santa pace.

Fino a questo punto Lucas si era limitato ad ascoltare. In quel momento ritenne opportuno intervenire.

— Il difetto delle nostre scuole, disse, consiste nel partire dall'idea che l'uomo è cattivo; che possieda alla nascita ribellione e pigrizia, e che è necessario un sistema di castighi e ricompense se si vuole ricavarne qualcosa di utile. A causa di questo errore si è fatto dell'istruzione un tormento, lo studio è arrivato a diventare tanto ottuso per le nostre menti, quanto lo sono i lavori normali per le nostre membra; i nostri insegnanti si sono tra-

sformati in carcerieri della prigione universitaria, la cui missione è quella di manipolare l'intelligenza dei bambini per forgiarla secondo i loro programmi, senza tenere nel minimo conto le diverse individualità, non essendo i nostri Mentori altro che assassini di iniziative, che annullano lo spirito critico, il libero esame, lo stimolo personale dei talenti sotto il peso delle idee precostituite e le verità ufficiali. Ed il peggio è che il carattere ne risente altrettanto profondamente quanto l'intelligenza e che un insegnamento del genere non produce altro che impotenti e ipocriti.

Hermeline pensò che si alludesse a lui personalmente e interruppe con tono sgradevole:

— Come vuole che si faccia, signor mio? Venga a sostituirmi nella mia scuola e vedrà quel che riesce ad ottenere dagli alunni se non li si sottopone a una medesima disciplina mediante l'energia di un insegnante che incarna per loro l'autorità.

— L'insegnante, proseguì Lucas con la sua aria sognante, non ha altra mansione che di stimolare le energie; è come un professore di energia individuale, semplicemente incaricato di dare via libera alle attitudini del bambino, provocandone le domande, sviluppandone la personalità. Esiste nell'uomo una immensa, insaziabile necessità di apprendere e di sapere, che dovrebbe essere l'unico stimolo per lo studio, senza bisogno nè di ricompensa nè di castigo, essendo ovviamente sufficiente facilitare a ciascuno lo studio di suo particolare gradimento, rendendolo attraente e lasciando che vi si dedichi e vi progredisca con la forza della propria comprensione, rallegrandosi delle proprie continue scoperte. Il problema dell'istruzione consiste nel come gli uomini facciano uomini trattandoli da uomini.

Il prete Marle, che stava scolando la sua tazza di caffè, alzò le spalle e come prete che il dogma rende infallibile, disse:

— Il peccato è nell'uomo e l'uomo si salva soltanto con la penitenza. La pigrizia, uno dei peccati capitali, non si espia con altro che il lavoro, castigo che Dio impose al primo uomo dopo la caduta.

— Ma questo è un errore, signor curato! disse tranquillamente il dottor Novarre; la pigrizia è un'infermità, quando esiste realmente, ossia, quando il corpo si rifiuta qualsiasi lavoro e si ritrae davanti alla minima fatica. Stia sicuro, poi, che questa mollezza invincibile annuncia gravi disordini interiori. Ma tutto considerato, dove ha mai visto dei veri pigri? Prendiamo gli oziosi puri, di abitudine e di gusto: crede che la donna mondana che balla tutta notte, non si ritrovi con gli occhi che bruciano e non spreca forza muscolare in misura maggiore che non l'operaia che, inchiodata davanti alla sua scatola da cucito, passa le giornate facendo orli? Forse che queste persone, non accettano imposizioni altrettanto dure delle fatiche del falegname e del fabbro davanti al banco o al tornio? Ciò senza contare l'allegria con cui, lasciando un lavoro che ci è sgradito, ci lanciamo in divertimenti violenti che ci rompono le ossa. Ciò significa

puramente e semplicemente che il lavoro, la fatica fisica, ci pesano soltanto quando ci sono sgraditi e che se non si imponesse alla gente altro che lavori gradevoli, liberamente scelti, non ci sarebbero dei pigri.

Toccò questa volta a Hermeline alzare le spalle.

— Faccia scegliere a un bambino tra la grammatica e l'aritmetica e risponderà che non vuole nè l'una nè l'altra. L'esperienza è stata fatta; il bambino è un alberello che deve essere indirizzato e corretto.

— E se non lo si corregge, concluse il prete, questa volta d'accordo col maestro, se non annullando nell'uomo tutto ciò che il peccato originale ha lasciato di vergognoso e di diabolico.

Ci fu una pausa. Soeurette ascoltava attentamente, mentre Jordan, guardando lontano da una finestra, dava libero corso ai suoi pensieri; e Lucas si concentrava su questa concezione pessimistica del cattolicesimo, accettata dai settari del progresso e imposta autoritariamente dallo stato: l'uomo era condannabile, perduto dalla prima volta, poi riscattato e in pericolo di perdersi nuovamente; un dio invidioso e vendicativo lo trattava sempre come un bambino indocile; si censuravano le sue passioni, da secoli e secoli si persisteva nel proposito di soffocarle; in una parola, si cercava di uccidere l'uomo nell'uomo. Ancora Lucas rievocò Fourier con le passioni sfruttate, nobilitate e convertite in energie necessarie e creatrici, l'uomo liberato dall'oppressione mortale delle religioni del nulla e che nulla d'altro sono che corpi di polizia per mantenere l'usurpazione dei potenti e dei ricchi.

Allora, e come pensando ad alta voce, disse:

— Basterebbe convincere l'uomo di questa verità: che la massima felicità possibile di ciascuno si fonda con la massima felicità realizzata di tutti.

Hermeline e il prete Marle scoppiarono unanimi in una risata.

— Pietà del lavoro! disse ironicamente il maestro; si comincia con lo stimolare le energie per distruggere l'interesse personale. Lei mi spieghi quale movente indurrà l'uomo all'azione se non lavora direttamente per sè; perchè l'interesse personale è come il fuoco sotto la caldaia, lo si incontra all'origine di ogni opera, e Lei lo sopprime, comincia col castrare l'uomo del suo egoismo anzichè volerlo integro con tutti i suoi istinti... Senz'altro lei fa affidamento sulle coscienze, sull'idea del dovere e dell'onore.

— Non ne ho bisogno, rispose Lucas con la sua inalterabile tranquillità. D'altro canto l'egoismo, così come lo abbiamo inteso fino ad oggi, ci ha dato una società così orribile, corrosa da tanti odi e sofferenza, che varrebbe la pena di tentare un altro fattore; ma ripeto che accetto l'egoismo, se per egoismo si intende il desiderio del tutto legittimo, la necessità invincibile che abbiamo tutti della felicità. Lungi dal distruggere l'interesse personale, lo rafforzo specificandolo, facendo in modo che sia ciò che dev'essere per creare la Città felice in cui la felicità di tutti rea-



lizzerà quella del singolo; e ci basterà convincerci che lavorare per noi è lo stesso che lavorare per gli altri. L'ingiustizia sociale semina l'odio eterno e raccoglie sofferenza universale. Ecco perché è necessaria una concordanza, una riorganizzazione del lavoro basato su questa verità evidente: la più alta concezione delle nostre felicità si realizzerà un giorno con la felicità di tutti i nostri simili.

Hermeline sorrise e il prete Marle si intromise:

— Amiamoci l'un l'altro; questa è la morale del nostro divino maestro Gesù. Solo che ha anche detto che la felicità non era di questo mondo ed è colpevole follia voler realizzare sulla terra il regno di Dio, che sta nei cieli.

— Lo si realizzerà suo malgrado, affermò Lucas. Ogni sforzo della umanità in marcia, ogni progresso, ogni scienza, vanno verso questa Città futura.

Ma il maestro, che già non lo ascoltava più, si rivolse di nuovo contro il prete:

— No, signor curato, non ricominci di nuovo con la promessa di un paradiso che imbroglia i poveretti! Consideri, inoltre, che il Suo Gesù è nostro; ce lo avete portato via travestendolo per le necessità della vostra dominazione; in fondo, non era altro che un rivoluzionario e un libero pensatore.

La disputa si scatenò di nuovo, e risultò necessario che il dottore la sedasse dando ragione all'uno o all'altro e lasciando, come sempre, le questioni in sospeso per impossibilità di accordo.

Preso il caffè e atteso il suo momento, Jordan, ispirato e sognatore, pronunciò l'ultima parola:

— L'unica verità sta nel lavoro; il mondo sarà un giorno ciò che il lavoro l'avrà reso.

**Emilio Zola**

## L'AVVENIRE DELL'UMANITÀ

I malinconici dubitano del progresso dell'umanità: « Perchè lottare. dicono, per il miglioramento della razza umana, se tutti gli sforzi non conseguiranno un'umanità migliore nè peggiore? Il passato è presago dell'avvenire; non si procede di un passo senza arretrarne di due. Oscillando tra il suo istinto e un ideale morale, non ha conosciuto periodi di prudenza senza vederli seguiti da una spaventosa reazione con la totale sfrenatezza di tutte le passioni represses ».

C'è una parte di verità in questa affermazione: « L'umanità avanza lentamente, subisce cadute e rovesci, lancia grida di protesta e di dolore...

ma con tutto ciò progredisce; va avanti di due passi e ritorna di uno. Lo sforzo degli intrepidi esploratori che tracciano il nuovo cammino supera l'inerzia della moltitudine abitudinaria che preferisce i sentieri battuti e mormora questo stupido ritornello: « Meglio il male noto che il bene ignoto ».

Certo è che a prima vista è doloroso vedere che gli uomini si scannano a vicenda. Giustamente implica un abisso di incoscienza e di ignoranza il fatto che questi pigmei, disseminati sulla crosta terrestre, navigando nell'infinito con tutti i pericoli del viaggio; alla mercè di uno scossone del globo che li sostiene; mortali, cioè, con una vita brevissima, portino la loro follia fino agli estremi limiti dell'odio, disputandosi frammenti di una terra fin troppo ampia e feconda per soddisfare tutti, anzichè fraternizzare nella migliore vita possibile.

Ma se si considera il punto di partenza dell'uomo, i suoi sforzi per persistere e svilupparsi materialmente nel mezzo di una natura rigida; se si pensa al genio che ha dovuto manifestare per liberarsi dall'animalità e crearsi una mente; se si riconosce il cammino seguito da quella mente; la sua curiosità, la sua osservazione creatrice di scienza, la sua necessità emotiva autrice dell'arte e il suo desiderio di funzionamento iniziatore della morale, nasce nello spirito stupido e entusiasta una fede robusta nell'avvenire dell'umanità.

Certamente, bisogna riconoscerlo, la scienza ha dei vacillamenti, registra dei fiaschi, lascia lacune; l'arte è passata per periodi di debolezza nei quali non ha saputo tradurre il suo entusiasmo o nei quali l'entusiasmo ha ceduto terreno a un pessimismo utilitario ed egoista; la morale è difettosa e a volte inferiore all'istinto; ma non è meno certo che siamo andati molto oltre e molto più lontani dall'uomo primitivo, che non sentiva curiosità nè emozione, nè aspirazioni e le cui idee si limitavano alle sue necessità materiali.

Giunti da tanto lontano al punto in cui ci troviamo oggi, non ci fermeremo. L'impulso è stato dato, la paralisi è impossibile.

Non c'è dubbio che in questo lavoro di perfezionamento i secoli sono come brevi istanti e le civiltà successivamente distrutte sono come tratti rapidi tracciati dall'artista prima che intraprenda l'opera definitiva; ma come lavoratori disinteressati, prepariamo un avvenire radiante di giustizia che non apparterrà a noi.

Che opera sarà questa? Che avvenire è questo al quale dedichiamo i nostri sforzi? Impossibile determinarlo; ne conosciamo soltanto l'orientamento verso il bene e ciò ci basta.

Nelle generazioni future l'umanità raggiungerà il suo obiettivo sublime: il nostro incarico consiste nel renderlo possibile e facile.

Sappiamo che nulla di solido nè definitivo si stabilirà prima che gli uomini non abbiano solidarizzato, e fermi nel nostro proposito e più numerosi ogni giorno, lavoriamo con tenacia e fiducia per formare la

società pacifica, sana e forte nella quale non rimane un'energia improduttiva, un'intelligenza oziosa nè una volontà male impiegata. La nostra speranza consiste che il secolo XX goda della gloria di vedere appianate le liti tra le nazioni, tra le classi, tra i sessi; di vedere raggiunto il libero sviluppo degli individui senza distinzioni e la partecipazione di tutti alla ricchezza umana.

E quando l'umanità sarà arrivata a questa epoca di pace necessaria per l'elaborazione di ogni opera essenziale, quando avrà superato il lungo periodo di prova, allora sì che si dedicherà con fervore al lavoro! Di che sforzi sublimi si sentirà capace!

In mezzo alle tenebre in cui lottava contro i fratelli credendo di lottare contro il nemico, oscurità profonda piena di suoni terrificanti e tremende agonie, non sono venuti meno gli spiriti alacri che hanno segnalato le prime luci rossastre nel crepuscolo.

Dove si fermerà la conoscenza, quando non si tratta di saggiare nè di indovinare, ma quando alla piena luce del giorno appare la realtà davanti agli occhi degli uomini, più bella delle più grandiose concezioni dell'immaginazione?

Lavoriamo ad elaborare questa grande opera di verità, di bellezza e di giustizia; anticipiamo nella nostra coscienza il godimento immenso di considerare l'utilità e anche la necessità del nostro lavoro e questa gloria intima, grande, capace di produrre felicità individuale anche in mezzo alle più atroci sofferenze, sarà una ricompensa positiva e come una visione anticipata della gloria terrestre che i mistici sognarono per un fittizio mondo ultraterreno.

**Alicia Maur**

## PER L'INFANZIA

Ciò che attirato più condanne sul Congresso dei Liberi Pensatori che si è tenuto ultimamente è stato che, parlando degli interessi dell'infanzia, si è osato levare la voce contro ciò che una delle nostre collaboratrici ha giustamente definito la « schiavitù familiare ».

Quasi universalmente considerata un diritto naturale, l'autorità paterna è stata quella che ha fatto la parte del leone in ogni discussione. Forma comunque parte vecchio fondo di tradizioni la cui tirannide, istituita dalla Chiesa, approvata dalle leggi e riconosciuta come giusta dagli uomini che, essendo padri, non ricordano di essere stati prima dei bambini, si subisce e non può essere messa in dubbio.

L'attuale tendenza favorevole verso i deboli, dopo avere fatto sa-

crifici così grandi per l'educazione pubblica dell'infanzia, avrebbe ben potuto rivolgere la sua attenzione all'abuso dei diritti paterni che ci ha trasmesso l'antichità, tanto più che il tempo non ha posto nessun freno a questo potere, il cui esercizio illimitato già videro Roma e Atene e che nella legge giudaica arrivava al punto che bastava la sola testimonianza del padre o della madre per condannare il figlio a morte, mentre i diritti della patria potestà consentivano di vedere o prostituire le figlie.

La stessa autorità sovrana di vita e di morte sul bambino era riconosciuta in Grecia e nell'Impero romano, dove il padre poteva, secondo la propria volontà, disinteressarsi di ogni obbligo nei confronti della creatura da lui generata ed era padrone di abbandonarla o lasciarla morire senza commettere reato, come se l'averle dato la vita — a volte involontariamente — lo autorizzasse a togliergliela.

Per avere avuto eccessiva fiducia nell'amore paterno, riconosciuto a priori come innato nella specie, le società moderne hanno mantenuto le tradizioni autoritarie nella costituzione della famiglia, fino ad arrivare all'abuso. Basta un poco di riflessione per obbligarci a riconoscere che, se la tenerezza paterna è nelle regole comuni, considerata dalle persone onorate come un'inviolabile legge naturale, in compenso le eccezioni hanno raggiunto in ogni tempo una cifra spaventosa. Come è stato possibile che siano trascorsi dei secoli senza che nessuno si commovesse?

Ecco ciò che quasi non si comprende e che si spiega solo con la indolenza pubblica. E' in verità più comodo conformarsi all'ordine stabilito che mettersi in guerra contro il culto atavico dei vecchi idoli.

E' sempre stato ammesso, come principio, che non esistono genitoricattivi; come conseguenza della convinzione che l'amore di coloro che hanno dato la vita non può avere deficienze, si sono lasciati i bambini legati mani e piedi. Ci vorranno degli enormi scandali prima che la società si intrometta tra l'autorità riconosciuta dei genitori e l'essere debole esposto a odiose brutalità.

Gli scandali, nei nostri tempi, sembrano moltiplicare. Quasi ogni giorno la stampa ci riporta l'eco di qualche dramma oscuro e spaventoso. Ora si tratta di una madre che, per compiacere l'amante, riempie di botte un bambino di sette o otto anni, lo prende per la testa per forargli le orecchie o lo manda alla morte con crudeltà raffinate che neppure il suo peggior nemico avrebbe saputo inventare. Ora si tratta di un padre alcolizzato, che beve molto e lavora poco, affidando a tre bambini di pochi anni l'incarico di procurare il pane alla famiglia, senza preoccuparsi della fame dei piccoli; a sera la resa dei conti si fa a bastonate ed è già tanto se l'ubriaccone non finisce per buttare una delle sue vittime dalla finestra o per infilare i piedini dell'innocente nella bocca della stufa accesa. Questi sono solo due esami tra tanti fin troppo numerosi, e possiamo stare certi che molti altri padri e molte altre madri, non meno disumanamente colpevoli, sono al riparo da

ogni biasimo. La condizione di padre, purtroppo, non è un battesimo rigeneratore che lava tutte le cattive passioni dell'uomo. L'egoismo, l'ubriacchezza e il disordine persistono come difetti morali congiurati nei cuori perversi per la distruzione dell'istinto che dovrebbe essere sacro.

Nella classe popolare, dove la presenza di un nuovo nato pesa gravosamente sulle povere risorse della casa, le nascite corrono il pericolo di essere accolte con imprecazioni di rabbia. Disgraziata la donna che dà alla luce in uno di quei miserabili recinti che non si possono neppure descrivere; disgraziato ancora di più il piccolo essere, però, che come saluto di benvenuto in questo modo incontra la sporczia, la fame, il freddo, tutti i dolori umani aggravati dal vizio. Gli interni miseri, in sfacelo, pieni di angustia, sono terreno fertile per la coltivazione dei sentimenti peggiori e così li vediamo spesso convertirsi in teatro di orrende tragedie che hanno termine con l'ultimo respiro del bambino martire.

Non vuole dire, naturalmente, che nei cuori dei padri e delle madri delle classi elevate si sentano unicamente i battiti dell'amore e che solo alla plebe spetti la vergogna delle infermità morali che si manifestano con maltrattamenti che sfiorano il crimine. In ogni secolo e in ogni ceto, con l'unica differenza della maggiore o minore brutalità, i diversi abiti di cui l'uomo non si spoglia diventando padre sono stati le tristi espressioni della tenerezza familiare (1).

Merita il nome di padre chi concede autorità sui figli a coloro che racchiudono nelle prigioni del chiostro i bambini che si ritiene opportuno escludere dalla ripartizione dell'eredità? Conoscono la voce del sangue coloro che abbandonano i figli con il pretesto che non sono stati generati nella legalità? E coloro che li sfruttano e ne spremano i beni, o il fanno sposare in contrasto con i loro desideri e li curano dei loro cuori? E coloro che pongono sempre loro degli ostacoli e li curano soltanto in caso di malattia, possono davvero parlare tanto bene della propria tenerezza paterna?

Non suppongo che le anime rette lo possano pensare e perciò credo che non è eccessivo unire la voce a quella dei congressisti, perché si vuole cambiare in protezione efficace questa autorità familiare che provoca tanti abusi e fa tante vittime.

**Alina Daux**

## AGRICOLTURA SCIENTIFICA

Cominciamo, e continueremo nei numeri successivi, la pubblicazione dei *Principios elementales de Agricultura científica* (Principi elementari di

(1) Non molto tempo fa, una signora appartenente alla buona società barcellonese uccise uno dei figli di sei o sette anni a causa della propria mania religiosa, che l'aveva indotta a credere che l'infelice creatura avesse il diavolo in corpo. (N.d.R.)

Agricoltura scientifica) di N. T. Lupton, professore di Chimica all'Università di Vanderbilt, Nashville, Tennessee, opera pubblicata dalla casa editrice D. Appleton e C; New York. Con tanta opera razionale e scientifica, ci proponiamo di contribuire, nei limiti dei nostri mezzi, a debellare l'abitudine tanto radicata e di risultati tanto rovinosi e letali in Spagna.

L'agricoltura è nel contempo una scienza e un'arte: come arte insegna il modo di coltivare il suolo, di preparare e usare il letame, di tendere le greggi e, in generale, di fare tutto ciò che risulta necessario per amministrare con successo un pezzo di campo; e come scienza spiega lo sviluppo e la crescita delle piante e degli animali e, nel contempo, i principi su cui poggiano le principali pratiche agricole. Come arte dice ciò che si deve fare e come scienza spiega perché lo si fa.

L'agricoltura, come avvenne per le altre scienze, fu praticata come arte molto prima che si conoscessero i principi sui quali si fondava. Come impresa industriale è sempre stata di primaria importanza, il che si deve al fatto che le necessità dell'uomo lo obbligano a coltivare la terra. Mentre la terra produce da sé alimento sufficiente per sostenere gli animali inferiori, l'uomo invece si vede obbligato a guadagnarsi il cibo col sudore della fronte.

Ai primordi del mondo la popolazione era scarsa e le necessità dello uomo erano tanto limitate che non occorreva altro che un pò dei frutti della terra. I fiumi e i boschi fornivano in gran parte sia gli alimenti che il vestiario, fino a quando, con l'aumentare della popolazione; sorsero necessità e lussi che potevano essere soddisfatti soltanto aumentando le coltivazioni.

Sebbene l'agricoltura come arte sia stata praticata in misura abbastanza ampia in tutte le nazioni e in tutte le epoche del mondo, i suoi progressi come scienza sono stati molto lenti. Infatti, scienze di origine più recente hanno fatto progressi maggiori e sono più generalmente diffuse che non l'agricoltura; e persino oggi esitano persone che affermano che la pratica e la scienza in campo agricolo sono cose ben diverse; in altri termini: che l'agricoltura non è assolutamente una scienza. Lo dicono o perchè non ne comprendono i principi o perchè hanno un'idea errata di ciò che è veramente l'agricoltura scientifica.

Molte cause hanno influito sulla lentezza del progresso dell'agricoltura come scienza. In primo luogo, la dignità e l'importanza delle imprese agricole non è stata riconosciuta fino a tempi molto recenti. E' un fatto che in tutte le epoche vi sono stati buoni e grandi uomini tra gli agricoltori. La storia ci insegna che Cincinnato lasciò l'aratro per rispondere alla chiamata della patria; che Putnam sostituì l'agricoltura alle glorie militari e infine che Washington si ritirò a Mount Vernon a concludere i giorni della sua nobile vita nelle tranquille occupazioni dell'agricoltura. Leggiamo anche che Platone, Plinio, Columella e persino Cicerone si ritiravano sulle proprie fattorie e vi scrivevano su temi relativi alle operazioni agricole. Questi uomini

famosi non esercitavano l'agricoltura come professione, come commercio, ma come tregua alle cure della vita politica. Per arrivare a grandi risultati in qualche ramo della scienza, bisogna che venga presa non come passatempo, come hobby, ma come studio di tutta la vita.

Inoltre, l'agricoltura ha fatto pochi progressi come scienza perché si trova in stretto rapporto e dipendenza da altre scienze, che a loro volta sono di origine molto recente. Un buon agricoltore deve sapere di botanica, la scienza delle piante, che la apprenda per propria osservazione o dai libri, per potere comprendere il carattere dei diversi prodotti del suolo ed essere in grado di adattare i suoi procedimenti di coltivazione alla natura di un raccolto.

L'agricoltore deve sapere, almeno praticamente, qualcosa di zoologia, la scienza degli animali, per potere acquisire e allevare il bestiame che più gli conviene. Deve essere un pò geologo, ossia, sapere di geologia (scienza che tratta della struttura e della formazione della terra, il suo suolo e rocce) quel poco che serve per capire la natura dei terreni e poterne giudicare il valore con una semplice ispezione. Non si esige che sia un meccanico, ma coloro che lo riforniscono di aratri, carretti ed altri utensili devono sapere di arti meccaniche. E' anche importante che conosca la fisica, quella che tratta le proprietà generali dei corpi e le cause (come la luce, il calore e l'elettricità) che li modificano e, per ultimo, l'agricoltore deve avere qualche nozione di chimica per comprendere la costituzione dei terreni, delle piante, dei letami e potere all'occorrenza adattare gli uni agli altri e, se necessario, determinare ciò che va aggiunto a un terreno per far sì che produca un buon raccolto.

Non vogliamo dire con ciò che l'agricoltore deve essere un esperto consumato in tutte queste scienze, ma che deve avere quanto meno una certa conoscenza generale di esse se vuole trarre i massimi vantaggi nella realizzazione delle attività agricole. Per un agricoltore tutte queste scienze sono materia proficua di studio perchè tutte sono strettamente legate alla sua professione e di fatto sono il fondamento su cui poggia la scienza dell'agricoltura.

A volte i risultati pratici più importanti per l'agricoltura si ottengono dalla meccanica e dalla chimica. Si possono toccare con mano i progressi nelle arti meccaniche confrontando gli utensili che oggi si impiegano in campagna con quelli che si usavano nel passato. I rozzi aratri ordinari di legno sono stati sostituiti da varie forme di aratro ben rifinite, che lavorano facilmente e sono di ferro, in parte o in tutto, e anche questi sono stati sostituiti in numerosi paesi dall'aratro a vapore, che fa quanto una dozzina di aratri antichi. Il falchetto è stato sostituito dalla falce, questa dalla mietitrice, ecc.; l'antico procedimento di separare a mano la fibra di cotone dal seme è stato abbandonato per la macchina sgranatrice e ve

ne sono numerosi altri che il genio inventivo del secolo ha dato al mondo nel campo della meccanica.

Tra i benefici che ha portato la chimica se ne possono citare i seguenti:

1. Insegna la composizione e la qualità del suolo, delle piante dell'atmosfera e dei concimi.
2. Determina la classe e la qualità degli alimenti che occorrono alle diverse piante perchè crescano robuste e sane.
3. Insegna come fabbricare i concimi, e a fare uso di ogni sorta di scarti per preparare alimenti per le piante, ecc.
4. Spiega l'azione della luce, del calore e degli altri agenti per promuovere la crescita e, in breve, comprende tutte le condizioni della fertilità.

Il chimico nelle sue indagini procede ad analizzare il suolo, le piante, l'aria e i concimi in modo da poterne capire la natura e i rapporti reciproci; e ciò che qui ci proponiamo è di ispirare il risultato di queste indagini e presentare in poche parole ciò che la scienza moderna insegna in fatto di composizione e impiego di queste sostanze con cui ha tanto da fare l'agricoltore in generale.

## TOLSTOI E I PRETI

Un certo giorno si trovò riunita la famiglia del conte Leone Tolstoj, a cui i medici non davano più speranze. Le autorità ecclesiastiche di Mosca avevano diretto alla contessa una lettera espresso con la quale il Santo Sinodo la invitava ad approfittare degli ultimi istanti del moribondo perchè tornasse in seno alla santa Chiesa ortodossa. « Tutto gli sarà perdonato », dicevano, e il suo corpo potrà essere sotterrato secondo i riti della chiesa ».

La contessa chiese che la lasciassero in pace e si rifiutò di violentare la coscienza del moribondo.

Allora l'autorità civile diede gli ordini opportuni perchè la polizia circondasse immediatamente la casa, non lasciando entrare nè uscire nessuno; introducendovi un prete che, alla morte di Tolstoj, avvertisse le autorità, allo scopo di sigillare e sequestrare tutti i documenti.

Venne subito tenuto un consiglio di famiglia, cui parteciparono i figli di Tolstoj ed alcuni amici intimi. I documenti furono nascosti in un luogo segreto e venne inviato un messaggio alla contessa Panine, proprietaria della casa, avvertendola che erano disposti a respingere la forza con la forza e che non avrebbero permesso l'ingresso dei poliziotti.

La resistenza con la forza in casa di Tolstoj! Che segno dei tempi!



## CONFERENZE DELLA ESCUELA MODERNA

Continuando la serie delle sue conferenze sull'igiene, il dottor Martinez Vargas, il due corrente, parlò dell'acqua, considerandola nei suoi diversi aspetti: nella sua composizione, nella sua azione e estensione e nei suoi rapporti con l'igiene.

Se la semplicità e la chiarezza dell'esposizione rivelò alla tenera intelligenza dei bambini le meraviglie che, con le sue sorprendenti applicazioni ai diversi modi di essere della vita, si scoprono nell'acqua per mezzo della ricerca scientifica, non meno interessante fu, come logico, ciò che si riferiva all'oggetto principale della conferenza, ossia l'igiene. In questo contesto indicò le preoccupazioni, i pericoli, e stabili norme che i bambini, guidati dagli insegnanti, avrebbero messo debitamente a profitto.

Tra gli altri aspetti dell'argomento, segnalò i pericoli esistenti nelle tubature di piombo, tali da richiamare l'attenzione di chi di dovere per evitare le gravi conseguenze che arrecano.

Insistendo sul medesimo soggetto, nella conferenza del giorno 15, parlò a titolo di esempio degli effetti che causa in Granada la vetustà delle tubazioni, già famose purtroppo sotto il nome di diarrea granadina.

Trattò quindi delle impurità dell'acqua, una volta per il fatto di contenere materie organiche ossia resti animali o vegetali in decomposizione, altre volte diversi microbi, germi di varie malattie. Illustrò i pericoli dell'eventuale contatto nelle città tra le acque destinate al consumo, all'impiego alimentare per la pulizia, con quelle impure, facendo opportune considerazioni sulle malattie e sulle morti che provocano, impressionando l'auditorio infantile. In compenso, forse per cancellare quell'impressione, li rallegrò annullando le preoccupazioni che solgono manifestare le madri quando negano certe golosità ai figli credendo che diano loro vermi, mentre la vera causa sono le impurità dell'acqua e l'uso di certi alimenti crudi o insufficientemente cotti; e concluse stabilendo la quantità minima regolare di acqua al giorno per abitare in una città.

In entrambe le conferenze, conclusa la lettura, fece un rapido e intelligente esame dello stato sanitario dei bambini, che risultò soddisfacente.

L'auditorio che abitualmente assiste a queste conferenze esprime la propria approvazione.

Domenica 23 il Sig. de Buen riprese le conferenze interrotte per la sua assenza, promettendo di recuperare il tempo perso con alcune infrasettimanali. Si dedicò allo studio dei minerali, insistendo sull'unità della materia e definendo gli stati cristallino e amorfo, si avvalse di confronti adatti all'intelligenza infantile presentando esemplari curiosi della sua raccolta personale.

Considerò erronea l'idea generalmente ammessa secondo la quale i minerali sono completamente inerti e passivi, negando il fatto della loro continua trasformazione, che costituisce un fattore importante della dinamica universale.

La presentazione di due frammenti di meteora, una caduta in America e l'altra a Taragona, impressionò gradevolmente i bambini la cui immaginazione, esaltata dalle considerazioni proprie del caso, li indusse a dare la debita importanza a quei resti di altri mondi, di remotissima antichità, la cui materia è esattamente uguale alla nostra, come si nota toccandola e guardandola in ogni sua parte, dimostrando così a proposito come teste irrefutabile dell'unità della materia universale.

I presenti, ancora più numerosi di quanto fosse solito, si dimostrarono soddisfatti.

## INVITO ALLE FAMIGLIE

Preghiamo le famiglie dei nostri alunni di evitare il più possibile che questi arrivino in ritardo a scuola in quanto, ogni volta che ciò avverrà, perderanno la prima lezione.

Nomi degli alunni e numero di volte in cui sono arrivati dopo le nove le dopo le quattordici e trenta dal 25 ottobre al 20 novembre:

Costa, 1; Amador, 1; Roure, 1; Camps, 1; Armegol, 1; Mario Garcia, 1; Vidal, 1; Turrez, 1; Girones, 1; Dadia, 1; Closa, 2; Arenys, 2; Pamies, 2; Cebamanos, 2; Carmany, 2; Reales, 2; Sadurni, 2; Comte, 3; Berché, 3; Sangés, 3; de José, 3; Garriga, 3; Solana, 3; Lleonart, 4; Molés-Montoliu, 13.

Il frammento di **Trabajo** che abbiamo inserito nel presente numero è stato tradotto direttamente ed espressamente per la nostra pubblicazione.



